

## Bari: i legami tra MSI e delinquenza comune

L'arresto di quattro neo-fascisti nel quadro delle indagini per il sequestro di un noto commerciante baresse ha clamorosamente confermato la salderia dei legami tra MSI e delinquenza «comune». Le indagini sull'assassinio del compagno Petrone: finalmente in mano degli inquirenti una foto recente di Pino Piccolo. (A PAGINA 5)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

lunedì

Discorso di Chiaromonte a Palermo dopo l'intesa alla Regione siciliana

## L'urgenza dei problemi del Paese esige atti concreti contro la crisi

L'acutizzarsi delle questioni economiche e sociali e dell'ordine pubblico impone al governo ed alle forze politiche scelte impegnative - Si è aggravata la contraddizione tra l'accordo programmatico e un esecutivo di soli democristiani - Nostro obiettivo resta un governo di unità e solidarietà democratica - Un discorso del compagno Abdón Alinovi in Basilicata

PALERMO — Nel corso della grande manifestazione regionale svoltasi ieri sotto la parola d'ordine: « Per l'unità del Meridione, per governare la Sicilia, una nuova maggioranza autonoma », ha parlato il compagno Gerardo Chiaromonte.

Partendo dalla considerazione che l'acutizzarsi dei problemi economici e sociali e di quelli dell'ordine pubblico impone al governo e a tutte le forze democratiche scelte assai impegnative, il compagno Chiaromonte ha sottolineato che la grandiosa manifestazione operaia e popolare di Roma ha dimostrato come nella classe operaia esista una grande carica di battività e di fermezza democratica che non deve essere delusa: e nessuno può sottovalutare la ribaltata volontà dei sindacati di proclamare uno sciopero generale se il governo non assumerà precisi

e chiari impegni di intervento per le situazioni più acute di crisi produttiva e soprattutto per i problemi del lavoro e dell'occupazione nel Mezzogiorno. In questa direzione noi comunisti premeremo con tutte le forze nei prossimi giorni: occorrono urgentemente misure efficaci per la politica economica e per difendere la sicurezza dei cittadini, nel quadro dell'applicazione dell'accordo programmatico.

A luglio — ha proseguito Chiaromonte — mettemmo in luce la contraddizione tra questo accordo programmatico ed un governo di soli democristiani. Questa contraddizione si è venuta aggravando anche per lo scopo di altri problemi che turbano profondamente l'opinione pubblica: dal processo di Galanzer, alle questioni delle banche. Ormai è posto: dai fatti finanziari tutto, ma anche da prese di posizione di partiti come il PRI e il PSI — il problema passa d'un avanzamento del-

la sua azione di governo, si corrisponde il rischio che la maggioranza che oggi si costituisce non avrebbe vita lunga e non potrebbe quindi affrontare ed avviare un nuovo tipo di sviluppo, per dare al Paese una nuova direzione politica.

Il PCI guarda con interesse e fiducia quanto sta accadendo in Sicilia ed appoggia con ogni mezzo la iniziativa dell'azione dei comunisti siciliani. Il compagno Chiaromonte ha concluso con un appello a tutti il partito in Sicilia, alle forze democratiche della regione, alle popolazioni dell'isola perché nelle prossime settimane e nei prossimi mesi sviluppiano una lotta unitaria ed una iniziativa politica capaci di far-

La situazione generale di disagio e di logoramento e la necessità di un'azione di governo efficace e tempestiva — ha sottolineato Chiaromonte — si avvertono con particolare acutezza in Sicilia e nel Mezzogiorno. Qui la gente sente che si sta vivendo una fase drammatica della lunga e tormentata storia del Mezzogiorno: industrie vecchie e nuove sono minacciate, dai cantieri di Palermo all'ANIC di Gela, dall'altisideri di Napoli agli stabilimenti di Ottava, e centinaia di migliaia di giovani non trovano lavoro. In una situazione come questa le regioni meridionali non sono riuscite negli ultimi tempi a far sentire tutto il loro peso nella vicenda economica e politica nazionale. Lo stesso governo siciliano non è apparso all'altezza dei suoi compiti. Tutti avvertono che nei prossimi mesi può giocarsi una partita decisiva per l'avvenire del Mezzogiorno. In questo quadro vanno valutati, in tutto il loro significato e nella loro importanza, gli avvenimenti che sono in corso in Sicilia e che vedono i partiti impegnati, dopo la decisione del comitato regionale della DC, nella formazione di una nuova maggioranza politica alla Regione che comprenda il PCI.

Certo — ha proseguito Chiaromonte — ancora una volta, la DC non ha voluto affrontare il problema vero, che è quello di un governo della Regione siciliana che, in nome dell'autonomia, fosse composto da tutte le forze democratiche: non continuero la nostra lotta. Ma nessuno può ridurre a fatto periferico, marginale e locale l'entroterra dei comunisti nella maggioranza in Sicilia: e cadono addirittura nel ridicolo chi che hanno scritto, nel tentativo di smuovere la portata politica dell'avvenimento, che tale maggioranza sarebbe « limitata » al « problema Sicilia ». L'autonomia e l'avvenire della Sicilia sono grandi problemi nazionali della democrazia italiana: e tutti sanno che i frutti della discriminazione anticomunista, esercitata per così lungo tempo dalla DC in Sicilia, sono stati da un lato le repressioni persino sanguigne del movimento sindacale e contadino siciliano, e dal l'altro lo svuotamento che ricende come quella del Banco di Roma o della SIR o dell'IMI stanno creando nell'opinione pubblica, ha ricordato che il momento più grave e drammatico per la maggioranza economica non è oggi quando Barone tiene finalmente allontanato (o sposato) dal Banco di Roma, ma quando ne è stato nominato amministratore.

Il momento più grave e drammatico non è oggi, quando anche il senatore democristiano Carrolo è costituito a ricoprire un ruolo di responsabilità: e sono tenuti in numerose scuole per spiegare i motivi della giornata che ha investito il secolo di ogni ordine e grado: da diversi giorni infatti il personale non docente ha sospeso ogni forma di stravagante, ostentato, obbligatorio.

Le battiti si sono tenuti in numerose scuole per spiegare i motivi della giornata che hanno scritto, nel tentativo di smuovere la portata politica dell'avvenimento, che tale maggioranza sarebbe « limitata » al « problema Sicilia ». L'autonomia e l'avvenire della Sicilia sono grandi problemi nazionali della democrazia italiana: e tutti sanno che i frutti della discriminazione anticomunista, esercitata per così lungo tempo dalla DC in Sicilia, sono stati da un lato le repressioni persino sanguigne del movimento sindacale e contadino siciliano, e dal l'altro lo svuotamento che ricende come quella del Banco di Roma o della SIR o dell'IMI stanno creando nell'opinione pubblica, ha ricordato che il momento più grave e drammatico per la maggioranza economica non è oggi quando Barone tiene finalmente allontanato (o sposato) dal Banco di Roma, ma quando ne è stato nominato amministratore.

E' veramente incredibile che qualcuno faccia confusione su tutto ciò e invece di riconoscere il contributo che i comunisti hanno dato alla democrazia e alla sconfigna di certi sistemi e alla creazione di un quadro politico nuovo in cui è diventato possibile combatterli, rada raccontando di un nostro imbarazzo o di un nostro silenzio.

E' necessario oggi che l'avvenire della Sicilia, dopo aver ignorato per anni certe denunce, faccia piena luce ed accerchi tutte le responsabilità.

Ma sarebbe sbagliato limitarsi ad attendere l'esito del-

pesare la Sicilia nella battaglia meridionalistica e nazionale per far uscire l'Italia dalla crisi, per avviare un nuovo tipo di sviluppo, per dare al Paese una nuova direzione politica.

POTENZA — Parlando a Senise nel corso di una manifestazione per lo sviluppo della zona e della Basilicata a iniziativa dei comunisti siciliani. Il compagno Chiaromonte ha concluso con un appello a tutti il partito in Sicilia, alle forze democratiche della regione, alle popolazioni dell'isola perché nelle prossime settimane e nei prossimi mesi sviluppiano una lotta unitaria ed una iniziativa politica capaci di far-

SEGUE IN ULTIMA

la prima volta che un dirigente italiano a bordo, un aereo di volo, è stato sbarcato a fuoco con i dirottatori all'interno del velivolo oppure più probabilmente, gli esplosivi portati a bordo dai terroristi sono stati la causa, involontaria quanto tragica, della soluzio-

nale, di volo compreso, tra l'isola malaysiana di Penang e Kuala Lumpur. I

dirottatori, riferisce lo stesso portavoce, hanno in-

giunto al pilota di non atterrare nella capitale della Malaysia e di dirigersi in-

vece su Singapore.

Queste informazioni sono state ricevute da una comunicazione del pilota alla torre di controllo di Kuala Lumpur. Il comandante dell'aereo aveva in-

avolto della soluzio-

nale, di volo compreso, tra l'isola malaysiana di Penang e Kuala Lumpur. I

dirottatori, riferisce lo stesso portavoce, hanno in-

giunto al pilota di non atterrare nella capitale della Malaysia e di dirigersi in-

vece su Singapore.

Queste informazioni sono state ricevute da una comunicazione del pilota alla torre di controllo di Kuala Lumpur. Il comandante dell'aereo aveva in-

fatti informato che alcuni uomini armati di cariche esplosive avevano assunto il controllo dell'aereo e lo avevano costretto a cambiare rotta. Poco dopo sono stati perduti i contatti, l'aereo era esploso. Erano le 14, ora italiana. Immediatamente sono cominciate le ricerche dei rottami, avvistati parecchie ore dopo nello stretto di Johore che separa la punta estrema della Malaysia dall'isola sulla quale sorge Singapore.

Non ci sono superstizioni. Nessuno potrà quindi raccontare come si sono svolti realmente i fatti. Adra sarà dunque la ricostruzione della tragedia.

Le ultime vicende nel mondo bancario e industriale

## Da dove nascono gli scandali e chi li combatte sul serio

Barca: oltre all'azione giudiziaria occorre agire sui fattori che portano alle degenerazioni - Le nomine e i meccanismi di sostegno alle imprese

Del problema degli scandali che stanno scatenando il mondo bancario e industriale si è occupato il compagno Luciano Barca parlato a Roma di una manifestazione di cui riferiamo in altra parte del giornale.

Dopo aver ironizzato su quel giornale costituito di informazioni che hanno atteggiamenti diversi sui vari scandali a seconda degli interessi cui fanno capo e che vorrebbero « far lezione » a tutti, si è riferito a un altro scandalo di cui riferiamo in altra parte del giornale.

E' veramente incredibile che qualcuno faccia confusione su tutto ciò e invece di riconoscere il contributo che i comunisti hanno dato alla democrazia e alla sconfigna di certi sistemi e alla creazione di un quadro politico nuovo in cui è diventato possibile combatterli, rada raccontando di un nostro imbarazzo o di un nostro silenzio.

E' necessario oggi che l'avvenire della Sicilia, dopo aver ignorato per anni certe denunce, faccia piena luce ed accerchi tutte le responsabilità.

Ma sarebbe sbagliato limitarsi ad attendere l'esito del-

le inchieste in corso e affrontare questi problemi in sede giudiziaria invece di rimuovere i fattori che hanno portato a derazioni e degenerazioni.

Due sono le questioni che si pongono a questo proposito. La prima, richiamata dall'interpellanza presentata sabato dai comunisti, è quella delle nomine. E' urgente porre alla testa di banche e industrie uomini che non abbiano interessi, onesti, competenti e capaci.

Non so se Piga e Cappon — ha detto Barca — sono pienamente colpevoli; forse sono anche vittime di notti dei lunghi colletti, come qualcuno dice. Ma certo sono colpevoli per avere contribuito a costruire un sistema parassitario, una giungla legislativa e normativa che non può portare a derazioni e che umilia la vera imprenditorialità bancaria e industriale.

E' urgente procedere nei posti deputati a nomine e a posizioni fuori dai vecchi circoli di nomi. Ognuno deve immediatamente assumersi in proposito le proprie responsabilità.

La seconda questione è quella del regime di incertezza e precarietà entro cui banche e industrie operano. Dobbiamo essere duri e severi con chi spera il degrado dello Stato, ma dobbiamo anche dare alle imprese sicurezza e stabilità in quadro di riferimento certo, entro cui esse possano muoversi con piena cognizione dei loro diritti e doveri: con piena cognizione dei casi in cui il credito agevolato o altri incentivi spettano loro e dei rischi che corrono in questo caso.

Ciò esige che si proceda al più presto alla definizione di precisi programmi di intervento nell'industria, che si esca dalla vecchia regola di « chi aveva il potere e si applica rigorosamente la legge di riconversione, che si esita facili commistioni tra banche e industrie e si fissino al più presto in sede parlamentare, come il PCI ha richiesto ».

E' urgente procedere nei posti deputati a nomine e a posizioni fuori dai vecchi circoli di nomi. Ognuno deve immediatamente assumersi in proposito le proprie responsabilità.

La seconda questione è quella del regime di incertezza e precarietà entro cui banche e industrie operano. Dobbiamo essere duri e severi con chi spera il degrado dello Stato, ma dobbiamo anche dare alle imprese sicurezza e stabilità in quadro di riferimento certo, entro cui esse possano muoversi con piena cognizione dei loro diritti e doveri: con piena cognizione dei casi in cui il credito agevolato o altri incentivi spettano loro e dei rischi che corrono in questo caso.

Ciò esige che si proceda al più presto alla definizione di precisi programmi di intervento nell'industria, che si esca dalla vecchia regola di « chi aveva il potere e si applica rigorosamente la legge di riconversione, che si esita facili commistioni tra banche e industrie e si fissino al più presto in sede parlamentare, come il PCI ha richiesto ».

E' urgente procedere nei posti deputati a nomine e a posizioni fuori dai vecchi circoli di nomi. Ognuno deve immediatamente assumersi in proposito le proprie responsabilità.

La seconda questione è quella del regime di incertezza e precarietà entro cui banche e industrie operano. Dobbiamo essere duri e severi con chi spera il degrado dello Stato, ma dobbiamo anche dare alle imprese sicurezza e stabilità in quadro di riferimento certo, entro cui esse possano muoversi con piena cognizione dei loro diritti e doveri: con piena cognizione dei casi in cui il credito agevolato o altri incentivi spettano loro e dei rischi che corrono in questo caso.

Ciò esige che si proceda al più presto alla definizione di precisi programmi di intervento nell'industria, che si esca dalla vecchia regola di « chi aveva il potere e si applica rigorosamente la legge di riconversione, che si esita facili commistioni tra banche e industrie e si fissino al più presto in sede parlamentare, come il PCI ha richiesto ».

E' urgente procedere nei posti deputati a nomine e a posizioni fuori dai vecchi circoli di nomi. Ognuno deve immediatamente assumersi in proposito le proprie responsabilità.

La seconda questione è quella del regime di incertezza e precarietà entro cui banche e industrie operano. Dobbiamo essere duri e severi con chi spera il degrado dello Stato, ma dobbiamo anche dare alle imprese sicurezza e stabilità in quadro di riferimento certo, entro cui esse possano muoversi con piena cognizione dei loro diritti e doveri: con piena cognizione dei casi in cui il credito agevolato o altri incentivi spettano loro e dei rischi che corrono in questo caso.

Ciò esige che si proceda al più presto alla definizione di precisi programmi di intervento nell'industria, che si esca dalla vecchia regola di « chi aveva il potere e si applica rigorosamente la legge di riconversione, che si esita facili commistioni tra banche e industrie e si fissino al più presto in sede parlamentare, come il PCI ha richiesto ».

E' urgente procedere nei posti deputati a nomine e a posizioni fuori dai vecchi circoli di nomi. Ognuno deve immediatamente assumersi in proposito le proprie responsabilità.

La seconda questione è quella del regime di incertezza e precarietà entro cui banche e industrie operano. Dobbiamo essere duri e severi con chi spera il degrado dello Stato, ma dobbiamo anche dare alle imprese sicurezza e stabilità in quadro di riferimento certo, entro cui esse possano muoversi con piena cognizione dei loro diritti e doveri: con piena cognizione dei casi in cui il credito agevolato o altri incentivi spettano loro e dei rischi che corrono in questo caso.

Ciò esige che si proceda al più presto alla definizione di precisi programmi di intervento nell'industria, che si esca dalla vecchia regola di « chi aveva il potere e si applica rigorosamente la legge di riconversione, che si esita facili commistioni tra banche e industrie e si fissino al più presto in sede parlamentare, come il PCI ha richiesto ».

E' urgente procedere nei posti deputati a nomine e a posizioni fuori dai vecchi circoli di nomi. Ognuno deve immediatamente assumersi in proposito le proprie responsabilità.

La seconda questione è quella del regime di incertezza e precarietà entro cui banche e industrie operano. Dobbiamo essere duri e severi con chi spera il degrado dello Stato, ma dobbiamo anche dare alle imprese sicurezza e stabilità in quadro di riferimento certo, entro cui esse possano muoversi con piena cognizione dei loro diritti e doveri: con piena cognizione dei casi in cui il credito agevolato o altri incentivi spettano loro e dei rischi che corrono in questo caso.

Ciò esige che si proceda al più presto alla definizione di precisi programmi di intervento nell'industria, che si esca dalla vecchia regola di « chi aveva il potere e si applica rigorosamente la legge di riconversione, che si esita facili commistioni tra banche e industrie e si fissino al più presto in sede parlamentare, come il PCI ha richiesto ».

E' urgente procedere nei posti deputati a nomine e a posizioni fuori dai vecchi circoli di nomi. Ognuno deve immediatamente assumersi in proposito le proprie responsabilità.

La seconda questione è quella del regime di incertezza e precarietà entro cui banche e industrie operano. Dobbiamo essere duri e severi con chi spera il degrado dello Stato, ma dobbiamo anche dare alle imprese sicurezza e stabilità in quadro di riferimento certo, entro cui esse possano muoversi con piena cognizione dei loro diritti e doveri: con piena cognizione dei casi in cui il credito agevolato o altri incentivi spettano loro e dei rischi che corrono in questo caso.

Ciò esige che si proceda al più presto alla definizione di precisi programmi di intervento nell'industria, che si esca dalla vecchia regola di « chi aveva il potere e si applica rigorosamente la legge di riconversione, che si esita facili commistioni tra banche e industrie e si fissino al più presto in sede parlamentare, come il PCI ha richiesto ».

E' urgente procedere nei posti deputati a nomine e a posizioni fuori dai vecchi circoli di nomi. Ognuno deve immediatamente assumersi in proposito le proprie responsabilità.



Un libro di Eugene D. Genovese

## Socialisti americani

I temi del dibattito all'interno della sinistra USA nell'analisi di uno studioso marxista

Esce in questi giorni, presso gli Editori Riuniti, il Libro « Neri d'America », di Eugene D. Genovese, noto studioso marxista americano. Pubblichiamo una parte della introduzione, scritta dallo stesso autore per l'edizione italiana, che affronta alcuni aspetti del dibattito in corso nella sinistra statunitense.

Per il momento, dobbiamo accontentarci della battaglia culturale quale si è manifestata nelle università. Le tensioni esistono all'interno della sinistra degli anni sessanta, mentre tentavano di spezzare l'egemonia della classe dominante, convenivano sul fatto che le università costituivano il principale terreno di lotta. (Dico «oneste» perché la massima parte delle peggiori violenze e della retorica più ingiuriosa era causata da agenti provocatori infiltrati nel movimento, i cui guasti sono ancora adesso incalcolabili). Le tendenze divergevano, tuttavia, sulle valutazioni strategiche delle possibilità rivoluzionarie e, cosa ancor più importante, sul ruolo delle istituzioni nel processo di edificazione di un movimento socialista.

### «Confronto»

Quelli che consideravano la rivoluzione imminente cercavano, naturalmente, di ampliare le possibilità immediate. Il «confronto politico» diventò la parola d'ordine impetrante. La strategia di imporre il confronto con la classe dominante generò necessariamente la tattica di trascinare al confronto settori riluttanti della sinistra. Ben presto, i giovani radicali impazziti e insicuri, troppo spesso incitati da avventuristi e amanti del brivido, trasformarono gli altri socialisti e non più solo i liberali di sinistra e i socialisti democristiani, che improvvisamente esigono che ognuno faccia una scelta di campo in merito a questioni politiche su cui non è mai stato consultato. I due fronti della vecchia disputa hanno imparato la lezione e cercano di evitare che si ripeta.

Non sarà facile, e non solo perché la disciplina di partito è ancora di là da venire. Il problema maggiore riguarda i principi assai più della strategia; per la precisione, riguarda il rapporto tra il tipo di ordine socialista che cerchiamo di edificare e la via al potere che esso impone. L'esperienza dei Paesi socialisti ci ha messo di fronte a dure verità. Certo, la grande rivoluzione russa, come quella cinese, quelle cubane e le altre, hanno trasformato il mondo e hanno inaugurato, anche se dolorosamente, il sistema sociale del futuro prossimo venturo; e certamente, senza il potere sovietico e, più generalmente, senza quello dello Stato nazionale socialista, il mondo sarebbe oggi condannato a un indefinito periodo di barbarie borghese. Ma i regimi politici finora scaturiti da quelle grandi rivoluzioni restano gravemente deformati e totalmente inaccettabili per i popoli dei Paesi occidentali avanzati.

### Strategia

Non possiamo più chiudere gli occhi sulla catastrofe della separazione tra socialismo, libertà personale e democrazia collettiva, che lo stesso Marx stabiliva come necessarie all'esistenza civile. La riconciliazione del socialismo con la libertà e la democrazia si compirà in Occidente o non si compirà affatto, per motivi che, seppure complessi, sono abbastanza semplici nella loro essenza per essere dati qui per scontati. E se dobbiamo affrontare questa questione come una questione di principio, dobbiamo anche considerarla una questione di strategia elementare, perché nessuna classe dell'Occidente, compresa la classe operaia, potrà essere attratta da un socialismo che nega la libertà e la democrazia, a meno di una crisi catastrofica (che nessuno certo può auspicare).

Così, la prospettiva dei socialisti americani che si opponevano al radicalismo e al estremo degli anni sessanta, è sorta fondamentalmente in accordo con la linea politica lasciata in eredità da Gramsci e Togliatti, e ha cercato di navigare tra la Scilla dell'avanturismo e la Cariddi dello opportunismo socialdemocratico. Il nostro impegno per il lavoro intellettuale come politicamente importante, nonostante la sua apparente «irrilevanza» (cioè per il lavoro intellettuale che non si riferisce direttamente alla politica immediata), e la nostra difesa critica delle università devono essere intesi in questo contesto.

Eugene D. Genovese



Il 1977 sarà ricordato, nel settore delle esposizioni d'arte figurativa, come l'anno di Peter Paul Rubens. Il quattrocentesimo anniversario della nascita del più grande pittore fiammingo del Seicento (Siegen 1577 - Anversa 1640).

Per quelli di noi che si oppongono alle forme più irrazionali della ribellione, è diventato non meno chiaro che abbiamo raccolto quella che avevamo seminato. Gli eventi non avrebbero mai preso questa piega se non ci fossimo soltratti alla responsabilità di partecipare con gli studenti a quel tipo di lavoro politico quotidiano che è solo a costituire il rispetto e la fiducia reciproca. Non bastava dire che durante la crisi dovevamo fare quello che abbiamo fatto. Se non ci fossimo isolati dal movimento reale, per pigrizia o per eccessiva preoccupazione verso il problema della sopravvivenza nella università, per entrare nelle quali avevamo dovuto faticare, non saremmo stati costretti ad una scelta senza alternativa. Senza la disciplina imposta da un partito politico, tuttavia, i partecipanti al movimento si sono trovati periodicamente coinvolti nelle lotte provocate da piccoli gruppi di attivisti neonazionali, o malintenzionati, che improvvisamente esigono che ognuno faccia una scelta di campo in merito a questioni politiche su cui non è mai stato consultato. I due fronti della vecchia disputa hanno imparato la lezione e cercano di evitare che si ripeta.

Non sarà facile, e non solo perché la disciplina di partito è ancora di là da venire. Il problema maggiore riguarda i principi assai più della strategia; per la precisione, riguarda il rapporto tra il tipo di ordine socialista che cerchiamo di edificare e la via al potere che esso impone. L'esperienza dei Paesi socialisti ci ha messo di fronte a dure verità. Certo, la grande rivoluzione russa, come quella cinese, quelle cubane e le altre, hanno trasformato il mondo e hanno inaugurato, anche se dolorosamente, il sistema sociale del futuro prossimo venturo; e certamente, senza il potere sovietico e, più generalmente, senza quello dello Stato nazionale socialista, il mondo sarebbe oggi condannato a un indefinito periodo di barbarie borghese. Ma i regimi politici finora scaturiti da quelle grandi rivoluzioni restano gravemente deformati e totalmente inaccettabili per i popoli dei Paesi occidentali avanzati.

### Strategia

Non possiamo più chiudere gli occhi sulla catastrofe della separazione tra socialismo, libertà personale e democrazia collettiva, che lo stesso Marx stabiliva come necessarie all'esistenza civile. La riconciliazione del socialismo con la libertà e la democrazia si compirà in Occidente o non si compirà affatto, per motivi che, seppure complessi, sono abbastanza semplici nella loro essenza per essere dati qui per scontati. E se dobbiamo affrontare questa questione come una questione di principio, dobbiamo anche considerarla una questione di strategia elementare, perché nessuna classe dell'Occidente, compresa la classe operaia, potrà essere attratta da un socialismo che nega la libertà e la democrazia, a meno di una crisi catastrofica (che nessuno certo può auspicare).

Così, la prospettiva dei socialisti americani che si opponevano al radicalismo e al estremo degli anni sessanta, è sorta fondamentalmente in accordo con la linea politica lasciata in eredità da Gramsci e Togliatti, e ha cercato di navigare tra la Scilla dell'avanturismo e la Cariddi dello opportunismo socialdemocratico. Il nostro impegno per il lavoro intellettuale come politicamente importante, nonostante la sua apparente «irrilevanza» (cioè per il lavoro intellettuale che non si riferisce direttamente alla politica immediata), e la nostra difesa critica delle università devono essere intesi in questo contesto.

Eugene D. Genovese

Rilievi e misure di salvaguardia della Asinelli a Bologna

## Consulta per la torre

Storia e leggenda di un monumento che nei secoli ha resistito anche ai terremoti e ora è insidiato dagli effetti del traffico - I risultati delle analisi saranno noti in primavera



BOLOGNA — La Torre degli Asinelli vista da via Rizzoli.

ze le diverse velocità di rottura della Terra.

Oggi, data alla somma la torre appare non un trono di piramide regolare, ma una serie di tronchi sovrapposti senza una precisa simmetria, tanto che l'asse centrale è costituito non da una linea retta, ma da una curva. C'è una malattia, a quanto pare, il traffico, le cui vibrazioni continue rischiano di mettere in pericolo la stabilità di un manufatto che ha retto per secoli ad ogni tipo di violenza, tempeste compresi.

Il che rende sempre più

motivata la proposta di chiudere alla circolazione l'intero centro storico cittadino.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento. I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Sono già stati compiuti gli studi, compiuti dall'architetto Bergonzoni, la torre si spinge in profondità fino a sei metri e mezzo, con fondazioni di diverso spessore di ciottoli, parallelepipedi di selente, blocchi di gesso fino a circa 100 cm. In questo luogo inizia la muratura « a sacco » delle pareti. Da qui partono due muri con ciottoli cementati ed infine, per quanto concerne l'ultima terza dell'edificio, una struttura a secco.

La differenza di peso specifico dei vari materiali, con preponderanza della selente, l'articolazione dei diversi spessori dei muri fanno sì che il baricentro della costruzione si sposta di circa 10 cm. dal vertice del snodamento della muratura, una notevole stabilità della torre. Del resto, come si diceva, dimensioni, pendenza, condizioni statiche furono rilevate in molte occasioni, soprattutto negli anni sessanta, anche in concordanza con sperimentazioni scientifiche di altra natura come nel caso di padre Ricciolo (1640) che intendeva studiare il moto uniformemente accelerato e decelerato (fine '700) che studi con lancio di gravi da diverse altez-

ze e diversi sensibili si registrano in direzione nord-est-sud-ovest e si manifestano nel periodo invernale, raggiungendo il valore massimo di oltre due centimetri e mezzo senza una precisa simmetria, tanto che l'asse centrale è costituito non da una linea retta, ma da una curva.

Nel 1908 è accertato dunque giudicare la Torre Asinelli una sorta di «paradosso statico» ed appare più che comprensibile la particolare attenzione dedicata a questo monumento dall'Amministrazione cittadina, che è stata costituita una campagna di rilievi strutturali semestrali ed attualmente trimestrali.

Il terreno è stato saggiato con sondaggi in vari punti fino ad una profondità di oltre 40 metri (con rimanenze di strati di calcestruzzo), senza che si manifestino velli d'acqua.

Non è chiaro, perché è stata

la torre a cui venne

concessa la fondazione

del 1264?

La differenza di peso specifico dei vari materiali,

con preponderanza della selente,

l'articolazione dei diversi spessori dei muri fanno sì che il baricentro della costruzione

si sposta di circa 10 cm.

Il che rende sempre più

motivata la proposta di chiudere alla circolazione l'intero centro storico cittadino.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 24 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento.

# Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

## La liquidazione delle festività infrasettimanali durante il periodo di aspettativa

**Cara Unità,**  
una contestazione con lo ufficio personale della ditta presso cui lavoro, che non ha ritenuto di liquidarmi al 100 per cento le festività infrasettimanali nel periodo di aspettativa al 30 per cento da me effettuato in base alla legge n. 1294 del 31 dicembre 1971 (tutela delle lavoratrici madri). Vi prego di volermi informare se esiste una legge o altro che ricopre questo diritto per gli impiegati.

**L'ufficio del personale sostiene che la legge n. 99 del 31 marzo 1954 (modificazione della legge n. 260 del 27 maggio 1949) riguarda la liquidazione delle festività al 100% al solo personale salarziato.**

ANNA MARIA PALMIERI (Milano)

Il senso che ci proponi è regolato dalle seguenti disposizioni:

— l'art. 1 della legge n. 99 del 1954, che ha sostituito l'art. 5 della legge n. 260 del 1949, prevede che i dipendenti pubblici e privati, retribuiti non in misura fissa: situazioni di servizio, di assenza, di servizio, di rapporto di dipendenza dell'orario (fra tali ipotesi è espressamente ricordato il periodo di assenza facultativa seguente al puerperio), che è il caso tuo;

— infine l'art. 3 estende dalle festività nazionali alle festività infrasettimanali tutte quanto previsto dagli articoli 1 e 2.

L'atteggiamento dell'ufficio del personale della tua ditta nasce probabilmente dal fatto che l'art. 3, nel disporre tali estensioni, richiama soltanto i lavoratori retribuiti non in misura fissa: situazioni di servizio, di assenza, di rapporto di dipendenza dell'orario (fra tali ipotesi è espressamente ricordato il periodo di assenza facultativa seguente al puerperio), che è il caso tuo;

— infine l'art. 3 estende dalle festività nazionali alle festività infrasettimanali tutte quanto previsto dagli articoli 1 e 2.

Non ci sento, però, che la formulazione letterale della legge n. 99 del 1954 dispone che la giornata di festività nazionale è pagata per intero, anche se essa cade in un periodo in cui la retribuzione non è corrisposta o è ridotta per certe ragioni di assenza, di servizio, di rapporto di dipendenza dell'orario (fra tali ipotesi è espressamente ricordato il periodo di assenza facultativa seguente al puerperio), che è il caso tuo;

— infine l'art. 3 estende dalle festività nazionali alle festività infrasettimanali tutte quanto previsto dagli articoli 1 e 2.

Cari compagni,

nella rubrica «Leggi e contratti» ho letto che i gestori di punti vendita di carburanti sono stati riconosciuti, attraverso una sentenza, lavoratori subordinati. Scuolendo un lavoro specifico nel settore ed esistendo un organizzatore sindacale qui nella categoria mi sembra opportuno fare delle rivelazioni che ritengo sarebbe utile fare conoscere ai lettori dell'Unità.

Imanzinotto va precisato che la sentenza di Torino si riferisce ad un caso anomale nel quale la società petrolifera è andata contro la legge snocciolando una serie di costi e controlli.

Infatti la legge 18 dicembre 1970 n. 1034, prevede che il titolare della concessione per la distribuzione stradale dei carburanti possa dare a terzi la gestione gratuita degli impianti di rifornimento, in questo caso il titolare della concessione era la SIRPA e solo essa poteva dare in «comodato» l'impianto, e non la Chevron come in effetti è stato. Questa sentenza, però, non riconosce a tutti i gestori la qualità di lavoratori subordinati anche perché molti di essi sono anche datori di lavoro, impiegando manodopera dipendente.

Come organizzatore sindacale ritengo che, sempre riservandomi di ricorrere alla magistratura contro le società petrolifere, le prospettive della nostra organizzazione sono chiare così come esse lo decisamente, attraverso le modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 non è di estensione, ma di limitazione, il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2, anziché a tutti i lavoratori retribuiti con stipendio, riguarda i lavoratori dipendenti, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1361 della Cassazione).

Ora, se non sembra che i 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2.

Se è vero,

Intervista al prof. Pellegrini,  
primario a Milano-Niguarda

## «Mettere ordine nel caos della cardiochirurgia»

Tanti centri sulla carta e pochi funzionanti  
Quanto costa un intervento a cuore aperto

MILANO — Bisogna finalmente mettere ordine nella nostra importante e delicata divisione del nostro sistema sanitario, dove l'ordine manca totalmente. Questa la conclusione di una lunga conversazione con il prof. Alessandro Pellegrini, 45 anni, milanese, primario della divisione di cardiochirurgia e cardioscopia del Centro De Gasperis, Ospedale Maggiore di Milano-Niguarda. Nella direzione della divisione, Pellegrini ha raccolto l'eredità di De Gasperis, che non sono due padri della cardiochirurgia italiana. Proprio al «De Gasperis» nel 1963 Donatelli impiantò, primo in Italia e fra i primi in Europa, una valvola cardiovacutica artificiale.

Nel 1976 la divisione diretta da Pellegrini ha eseguito 1224 interventi, 897 a cuore aperto, 558 a cuore chiuso, 269 per patologia extracardiaci (polmoni, medastino). I bambini operati (interventi a cuore aperto e chiuso) sono stati circa 250.

Il prof. Lino Parpanen, primario del reparto di cardiochirurgia infantile di Bergamo, che non è molto generoso verso i suoi colleghi, ha detto che di Niguarda «è il miglior centro di cardiochirurgia che c'è in Italia».

### Statistiche

Circolano cifre sui giornali e alla televisione sul numero di bambini che hanno malattie di cuore congenite e devono essere operati entro il primo anno di vita. Si dice che siano quattromila l'anno, che 4.500 vengono per intervento a cuore aperto, mentre una sala operatoria «Mahe» osserva perplesso Pellegrini — questo problema è sempre un po' un oggetto misterioso. Chi mai risulta che precise cifre ce ne sono, anche se solo i più sovraccarichi di richieste? Faciamo un po' di conti. In base a statistiche straniere, secondo le quali la percentuale di nati con cardiopatia congenite che necessitano di intervento è di un millesimo sul sei per mille e tenuto conto che in Italia l'anno scorso il numero dei nati vivi è stato di 781 mila (fra cui per comodità arrondiamo a 800 mila), risultano circa cinquemila neonati con difetti gravi al cuore che devono essere operati entro il primo anno di vita. Poi ci sono gli altri, evidentemente, quelli per cui l'operazione può o deve essere rimandata, sono in numero di cifre precise dimostrate che si procede a spese.

Comunque il numero maggiore di malati di cuore che devono essere operati e rappresentato dagli adulti. Poi ci sono i malati di abilità della Organizzazione mondiale della sanità, uno studio basato su indagini epidemiologiche compiute in alcuni Paesi europei. Risulta che c'è ogni anno un arrivo di 40 milioni di abitanti che dovrebbero essere operati e che, sempre ogni anno, a questa cifra si aggiungono altre 150 unità, il che fa 550 sofferenti alle coronarie per milioni di abitanti per milioni di abitanti, affannati in questi ultimi anni, è indicato l'intervento chirurgico. In Italia (56 milioni di abitanti) sono circa trentamila i coronaropatici da operare all'anno. Nel documento si avverte di non dover usare dati d'importazione a anteriori critiche. Comunque sono impressionanti e confermano, fra l'altro, la necessità di una serie azione di prevenzione.

Cifre attendibili, comunque, per stabilire il numero di interventi che dovrebbero essere operati e che, sempre ogni anno, a questa cifra si aggiungono altre 150 unità, il che, meno che mai, mi farà operare al cuore da un chirurgo che di cuori «ne vedo» magari uno ogni due o tre settimane».

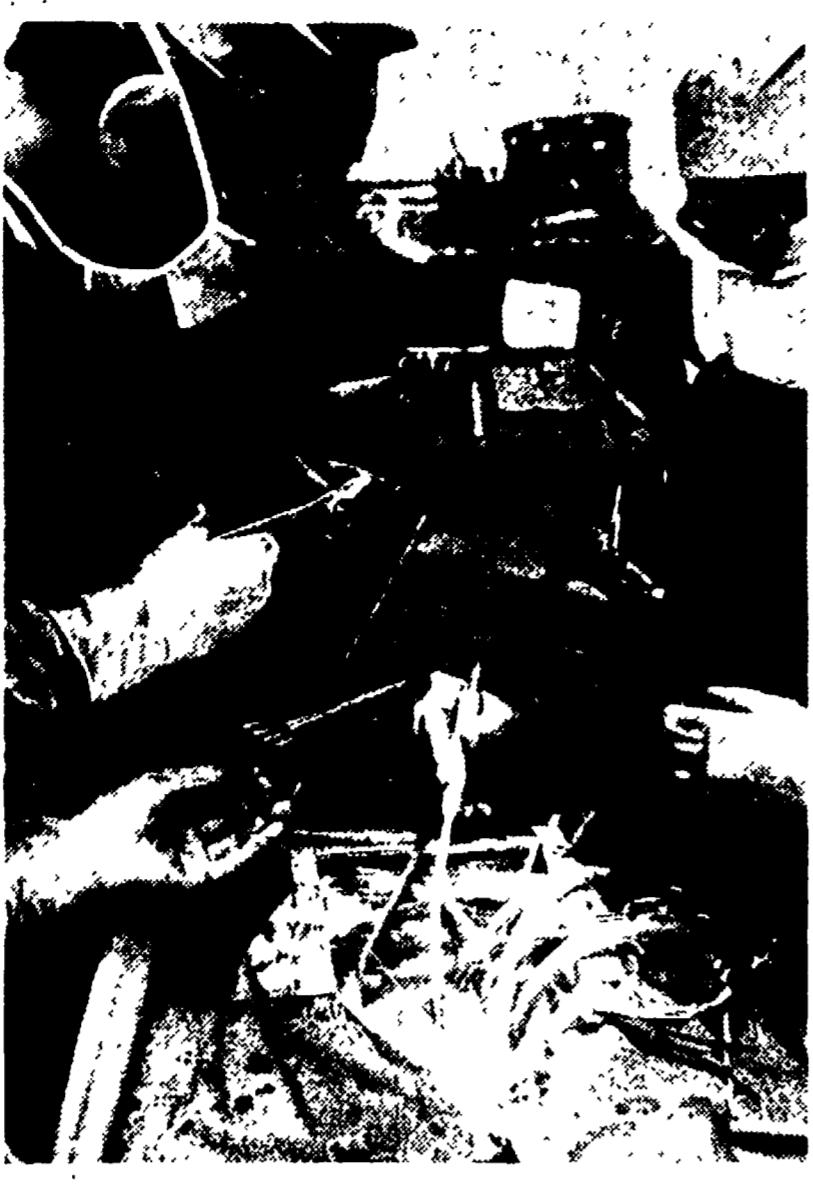
Professore, secondo lei, come può uscire da questa situazione?

Il problema dell'organizzazione della cardiochirurgia in Italia è sempre stato trascurato. Come vuole uscire? Bisogna che le autorità politiche, tecniche ed amministrative, soprattutto le secondarie, compresi i poteri decisionali, compresi quelli di tagliare la «lista secca», realizzino una razionale programmazione della cardiochirurgia. (Solo pochi giorni fa il ministro della Sanità si è deciso a costituire una commissione per studiare gli aspetti epidemiologici, tecnici e organizzativi della cardiochirurgia).

«Occorre che si tenga nel debito conto anche la programmazione dei medici. Da noi, contrariamente a quanto accade in qualsiasi altro Paese, la legge non si occupa minimamente di imposta una validità professionale ai sanitari, compresi quelli che operano nei centri di cardiochirurgia, e di controllare che questa validità sia passata alla qualificazione chirurgica effettivamente svolta».

Risulta infatti, con sorpresa del profano, che nel caso di un concorso per un posto di chirurgo l'elemento che conta non sono i quanti interventi e di quale tipo i cardiologi hanno fatto.

Pochi, veramente, problemi, mal risolti. I centri, in teoria, sono tanti, ma quelli che veramente funzionano sono troppo pochi. Molti sono, sulla



Il prof. Pellegrini, a sinistra, e un suo assistente mentre eseguono un intervento a cuore aperto per la correzione di una delle più gravi malformazioni congenite, la «Tetralogia di Fallot».

### Quattro banditi ad Orta di Atella, nel Casertano

## Uccidono un giovane e ne feriscono un altro nella rapina ad un bar

Nel locale si giocava d'azzardo - I malviventi hanno fatto fuoco per la grida di una ragazza - La vittima (21 anni) e il ferito erano cugini - Vane le ricerche dei carabinieri - In fin di vita a Pozzuoli l'anziano colpito da rapinatori in un circolo

### DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Un giovane di 21 anni, Salvatore Mozzillo, è stato ucciso nel corso di una rapina con sparatoria in un bar di Orta di Atella, un piccolo centro dell'Aversano, in provincia di Caserta. Il rapinato, ferito anche il cugino, che porta il suo stesso nome, è stato per intervento chirurgico salvato.

Il rapinato, per intervento chirurgico, è stato salvato.

Salvatore Mozzillo (di Michele) che abitava a Orta di Atella, dove era di quartierino, quando si presentò all'ospedale, uno di essi impugnava una pistola e glielo mostrò. I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cassetti e le scatole che aveva nel centro dove l'intervento ha costato più elevato si arriva oggi, aumentando la spesa di un terzo, a circa tre milioni e 300 mila lire, quanto parte di guadagni e speculazioni si aggiungono per arrivare ai cinque, sei, otto milioni chiesti.

I rapinatori hanno cominciato a frugare in tutti i cassetti e le scatole che erano

sul lato del letto.

Il rapinato, per intervento chirurgico, è stato salvato.

L'analisi dei nostri dati — dice Pellegrini e i suoi collaboratori — porta a concludere che non dovrebbero esistere reperti tipici, non solo con struttura «tipi 250» dovrebbero eseguire un numero di interventi ben maggiore del minimo teorico».

### Allenamento

Professore, quanti interventi a cuore aperto può fare al giorno un chirurgo?

«Almeno due. Tengo conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

«Almeno due, tieni conto che la durata media di un'operazione di cardiochirurgia extracorporea è di tre ore. Calcoliamo mezz'ora per la pulizia della camera operatoria e vediamo che in sette-otto ore si possono fare benissimo due interventi a cuore aperto. Se non si lavora a questo punto, non si può arrivare a non consentire un adeguato «allenamento» del personale».

&lt;p



L'appuntamento d'Argentina condiziona vistosamente il campionato

# I MONDIALI GIOCANO PER IL MILAN



Graziani e Virdis: appuntamento domenica con il derby.



- Juventus e Torino faticano a tenere il passo dei rossoneri
- Il torneo, secondo la cabala, destinato a riservare molte sorprese
- Domenica un attesissimo derby della Mole

La lunga marcia azzurra di campionato che la Juventus mondiale si è ufficialmente conclusa, ed il torneo casalingo può ritornare da qui a maggio l'incontro tra prototipico della passione calcistica. Ieri i grossi studi della serie A sono tornati all'ordine, con i risultati di classifica. Le ostilità saranno nuovamente sospese fra meno di venti giorni in occasione di Belgio-Italia, incontro amichevole in programma a Liegi, col quale probabilmente si festa naturalmente. La scelta del settore tecnico è quella di in avanti di giocare le rimanenti partite di collauda per la nazionale senza soste di campionato. Con la Spagna e con l'Inghilterra, in occasione di giochetti di mercoledì. Alle due amichevoli sono in programma, uno nel nostro Paese ed una già in Argentina, ma proprio negli ultimi giorni precedenti l'inizio dei mondiali, quindi a scudetto già assegnato.

Il campionato riprende dunque domenica prossima, ed il motivo conduttore è sempre quello, prima ascoltato con orecchie distratte, poi incredulo ed infine attento se voglia o no: il Milan in fuga incrementa il suo vantaggio, mentre Juventus e Torino — due grandi favoriti — si pronostici faticano ad inseguire, staccate l'una di tre, l'altra di quattro punti. L'unica alternativa a questa singolare partita a tre sembra dover essere, comunque, questa: dalla fine gennaio, gli emergenti del nostro calcio: il Perugia ed il Vicenza. Le altre, le comprimate di sempre, dal Napoli all'Inter, dalla Lazio alla Roma, continuano a fare i conti con outsider dalla classifica: medie alla quarta, quinta e sesta.

Ugolini non lo ha detto, ma è chiaro che per poter assumere la presidenza, il conte

Ugolini amareggiato dalla crisi, si è impegnato a non far parte di protestazioni di proteste incisive dal viola club, tutto fa ritenere che l'operazione vada in porto anche perché una parte degli attuali dirigenti (Melloni, Niccolai, Bitossi, Ignesti) dovrebbero far parte del nuovo consiglio.

La decisione di abbandonare la Fiorentina dopo 17 anni (di cui 9 di presidenza) era da tempo maturata nell'ing. Ugolini, ma crediamo che a far traboccare il vaso ci abbia messo un po' più di tempo. Il «Viola club» è già parte degli spettatori che dall'inizio della stagione lo avevano apertamente contestato per l'ultima campagna acquisti e cessioni (a conclusione della quale la società ha ridotto la deficit a 1 miliardo e 300 milioni) e per non avere (giustamente) licenziato in tronco l'allenatore Mazzone.

Subito dopo la sconfitta con l'Inter infatti un gruppo di giovanissimi, appartenenti ad un gruppo di soci che si erano rivolti a ugolini nel quale si chiedevano le dimissioni di Ugolini e di Mazzone, si sfogò sfasciando un buco numero di poltrone direttive.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Loris Ciullini

risarcimento danni alle persone rimaste in piedi seguito della sconfitta della Fiorentina in occasione della partita con la Juventus. Attualmente il deficit sociale, grazie all'ultima campagna acquisti e cessioni, si aggira sui due miliardi e mezzo ed il valore patrimoniale (che aveva giocato un ruolo colossale nella missione di cinque miliardi) Chi prenderà la società dovrà anche sollevare i dagli impegni personali

con le banche che, come abbiamo già detto, si sono impegnate a un miliardo e 700 milioni. Cifra questa sottostimata da tutti i componenti il consiglio. Il che vuol dire che, se come tutto fa pensare, ci sarà un rimpasto, i nuovi arrivati dovranno impegnarsi per un cifra superiore ai miliardi e 700 milioni.

Ugolini non lo ha detto, ma è chiaro che per poter assumere la presidenza, il conte

Ugolini amareggiato dalla crisi, si è impegnato a non far parte di protestazioni di proteste incisive dal viola club, tutto fa ritenere che l'operazione vada in porto anche perché una parte degli attuali dirigenti (Melloni, Niccolai, Bitossi, Ignesti) dovrebbero far parte del nuovo consiglio.

La decisione di abbandonare la Fiorentina dopo 17 anni (di cui 9 di presidenza) era da tempo maturata nell'ing. Ugolini, ma crediamo che a far traboccare il vaso ci abbia messo un po' più di tempo. Il «Viola club» è già parte degli spettatori che dall'inizio della stagione lo avevano apertamente contestato per l'ultima campagna acquisti e cessioni (a conclusione della quale la società ha ridotto la deficit a 1 miliardo e 300 milioni) e per non avere (giustamente) licenziato in tronco l'allenatore Mazzone.

Subito dopo la sconfitta con l'Inter infatti un gruppo di giovanissimi, appartenenti ad un gruppo di soci che si erano rivolti a ugolini nel quale si chiedevano le dimissioni di Ugolini e di Mazzone, si sfogò sfasciando un buco numero di poltrone direttive.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chilometro.

Il tempo del vincitore: 2' e 00'3, pari a 1'15" al chil

# Serie B: l'Ascoli vola, colpo grosso del Varese

2-0 al Rimini; 13° risultato utile consecutivo

## La capolista ha fatto «13»

Da Roccotelli e Pasinato le reti della vittoria ascolana - Nonostante la buona prova, gli ospiti nulla hanno potuto contro la superiorità dei padroni di casa

**MARCATORI:** Roccotelli al 12' del p.t., Pasinato al 43' del s.t.

**ASCOLI:** Marchetti, Anelli, Scattolon, Sestini, Mancini, Pashkov, Roccotelli, Moro, Quadrini (Ambo dal 27' s.t.), Bellotto, Zandelli, 12. Schiavolini, 13. Green.

**RIMINI:** Recchi, Agostinelli, Raffaelli, Marchi, Gazzanelli, Sarti; Fagioli, Berlini, Solleri, Pellegrini, Michele (Crepani) al 29', s.t. 12. Pagani, 13. Romano.

**ARBITRO:** Tonolini di Milano. **NOTE:** nonostante le avversità atmosferiche dei giorni scorsi, il campo protetto dai teloni, si è conservato in ottime condizioni. **Spettatori:** 15 mila circa di cui 8.930 i paganti, per un incasso lordo di lire 35.561.100. **Angoli:** 15 per l'Ascoli (6-2). **Antidoping:** negativo.

**DAL CORRISPONDENTE**  
ASCOLI — L'Ascoli di Mintero, Rendina, ha fatto 13 vittorie su 15, il tridimensionale risultato positivo conseguito in campionato. I bianconeri marchigiani hanno quindi battuto un ennesimo record.

Osservando la classifica, vediamo che gli atleti piceni hanno dimostrato sicurezza e stile della squadra, purtroppo le prime tre portano così a sette le lingue che separano la capolista da questa squadra. Il ciclo "duro" dell'Ascoli non è ancora però terminato, con conseguente ricchezza di gol, ora sostiene Salustro il Cagliari, poi, allontanato sul terreno di casa di Catanzaro, ed andrà a rendere "omaggio" alla seconda della classe, quel Taranto del piceno Tom Rossi, il quale sin dalla passata stagione ha dimostrato di voler rendere elettrizzante la sigla, rilasciando dichiarazioni, che hanno provocato la pronta replica dei massimi dirigenti ascolani, che nella replica hanno tenuto ad informare i tifosi di un'attesa che la scuola ascolana, quando avrà modo di dire che la sua classifica non è merito proprio, bensì della fortuna, punisce l'autore delle spavaldie vincendo in modo chiaro e netto, si vedano i precedenti della partita.

Ma bando alle chiacchieire e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli aveva dichiarato che non aveva fatto baricate, e così è stato. Onore al merito quindi.

Renna ha riproposto in porta il titolare Marconcini, rimasto assente da ben sei giorni, e quindi ad un'impresa attacco di quattro. Oltre a questo rientro, la squadra è stata quella che ha espiugnato il temibile campo di Bari, con in panchina il secondo portiere Scelocchini e i giovani Greco ed Ambu.

L'Ascoli ha vinto nuovamente per 3-0, ma certamente dispiaciuto le sue più belle partita. Si è visto, infatti, che la compagnie locali dopo un arco come al solito molto pericoloso per i suoi avversari, e giunto alle quattro sin dalle prime battute e secando i gol di tre di cui a sei, qui hanno perduto di sufficienza, ritenendosi ormai padroni assoluti della situazione.

Così non è stato e se ne son dorato subito a rendere conto, travolgendosi di fronte a un Rimini molto ben predisposto.

I romagnoli rendendo a se stessi, erano prevenendo la sconfitta, quindi non andando nulla di più in gioco, e venendo a trarre i vantaggi dei suoi padroni assoluti della situazione.

Così non è stato e se ne son dorato subito a rendere conto, travolgendosi di fronte a un Rimini molto ben predisposto.

I romagnoli rendendo a se stessi, erano prevenendo la sconfitta, quindi non andando nulla di più in gioco, e venendo a trarre i vantaggi dei suoi padroni assoluti della situazione.

**DALL'INVITATO**

CESENA — Le bandiere bianconere si agitano stancamente, e il tam-tam non è più continuo, ostinato, trascinante come un sincopato, ma anche un gradevole pompeggio di sole richiamata innumerevoli gradinate della «Florita». La gran folla sta diventando un ricordo, ed è un fatto sintomatico e preoccupante per i bianconeri, che brilla per volontà ma che sprigiona ancora troppe confusione, che meriterebbe ostensamente il successo solo che l'impegno, la generosa ricerca di un vantaggio, che per inseguire felicemente il tempo d'avanzo. Ma il Cesena non è in condizioni normali, molte cose gli vanno male, e non solo per il suo più allargato con un fervore impressionante, spendendo energie e rabbia, ammazzandosi davanti all'area del Vellino. Saldamente arroccato attorno a Di Somma, Tarallo e Piotto, nell'inutile ricerca di un vantaggio, che non ha qualche nome per la conclusione. Ci si prova De Falco al 17' con un violento tiro respinto fortunatamente da Di Somma e non ha migliori sorte Pazzato al 20' con un improvviso pallone volante, detto aerobaticamente dal bravo Piotto. E se si pensa che fino all'intervallo la sostanza che esce da attacchi quasi incessanti è tutta qui, non c'è da stare alle prese con il Cesena.

Lo si evidenzia anche nel trionfo Tarallo, il quale, povero di muore, non ha colso il suo fischetto per comandare le operazioni fra i bianconeri e l'Avellino, non se la sente di inferire e dopo pochi minuti di gara trasforma in una punizione da fuori area, un colpo da calcio d'angolo. Scatta di Croce sulla sinistra, cross a rientrare, e mani! e Oddi, visibilmente dentro l'area. Un intervento assolutamente inspiegabile se non si dovesse invece pensare alla mano di un Ferraro, ben controllato, dall'esordiente Pasci, lo quale, avendo avuto la ferita, come giovani e denunciati per danneggiamento.

Giordano Marzola

2-0 del lanciatissimo Taranto

## Gori e poi Jacovone fanno secca la Samb

I marchigiani hanno resistito per tutto il primo tempo - Il centrale dei pugliesi ora guida da solo la classifica dei cannonieri

**MARCATORI:** Gori (T), e al 32' Jacovone (T).

**TARANTO:** Petrucci; Giovanni, Caputo, Panizza, Drudi, Naspolino, Gori, Fanti, Iacovone, Selvaggi, Caputi (12. Busto, 14. Serato).

**SAMBENEDETTESE:** Pigno; Catte, Pedestà, Melotti, De Giovanni, Odorizzi; Giani, Vala, Bozzi (10' Chiappara), Guidolin, Trahini (12. Carnetudi, 13. Bugoni).

**ARBITRO:** Bergamo di Livorno.

**SERVIZIO:**

**TARANTO** — Disputando uno stupendo secondo tempo il Taranto ha dominato la Sambenedettese e ha continuato così la sua regolare ed esaltante marcia che lo pone oggi al secondo posto assoluto in classifica generale e, con tutte le cautele del caso, tra le

aspiranti più qualificate alla promozione. L'andamento dell'incontro è stato quello iniziale di una serie di punti a recitare, sin dai primi minuti, la loro parte di squadra protagonista del campionato. Dall'altra gli ospiti imposta in chiave chiaramente difensiva, non avendo a cuore di correre in avanscoppi, con rapidi e faticanti contrappiedi che qualche volta mettevano in serie difficoltà la difesa ionica. Ne veniva fuori un primo tempo vivace, combattuto.

Al 17' è Guidolini che impone seriamente Petrovic a conclusione di un veloce contro-attacco, e il gol di Gori costretto gli ospiti a cambiare tattica e ad aprirsi nel tentativo di recuperare la rete subita. Ed è da questo momento che il Taranto, trascinato dallo stesso Gori oggi nettamente il migliore in campo, dilagava. Si assisteva ad uno show dei

padroni di casa che inflavano con metodi di varie e varie.

**BIGLINO:** Al quarto della ripresa, con i gol di Clementi dallo sbagliato sinistro d'attacco mancava bene giungue in pressi della linea di fondo, si libera dell'avversario e crossa verso l'area di porta dove Gori felicemente piazzato deve.

Al 15' veloce contropiede del Taranto con Fanti che riceve da Taranto in corsa sparsa verso la porta avversaria. Bigno con uno scatto di reni deva di pugno la palla che va a sbattere sulla traversa e si perde in angolo. Al 23' è ancora Clementi che manca la faccia, e si sposta in avanscoppi, con i pochi metri. Al 27' il raddoppio di Jacovone. Il centrale dei pugliesi riceve ancora da Clementi un suggerimento in area. Bigno gli corre incontro e Jacovone lo supera con un preciso pallonetto.

**Mimmo Irpinia**

La difesa giallorossa messa in difficoltà da un gioco imposto su lunghi lanci - Le carenze dell'attacco pugliese

piga certo in acque tranquille, attingo un minimo 9-1 in media impresa e che fino ad ora non ha mai vinto in trasferta riuscendo a pareggiare soltanto due incontri.

Sulla carta la partita dovrebbe essere facile per i campioni d'Europa indecifrabili e bisarza, pieno di giovani e quinti di capace di compiere predezze incredibili. Siamo in un mare di guai — ha affermato Maroso, prima della gara — per questo ci dispiace di non stare per un momento, non abbiamo intenzione di innanzare barricate».

**DAL CORRISPONDENTE**  
LECCO — Il Lecce torna a giocare tra le mura amiche dopo l'esaltante impresa di Rimini con un secondo posto in classifica da difendere a tutti i costi. L'avversario di turno è un Varese che non ha

NOTE: angoli 8-5 per il Lecce.

Generosi, ma troppo tesi i romagnoli

## Il muro dell'Avellino resiste a Cesena (1-1)

Dopo la marcatura degli ospiti, i bianconeri si sono lanciati in numerosi e spesso imprecisi assalti

**MARCATORI:** Maghini (A) al 1' del p.t., Pazzato (C) al 1' dell'intervallo.

**CESENA:** Bardin; Lombardo, Cecarelli; Bittolo, Percassi, Oddi; De Falco (Macchi dal 22 della ripresa), Valentini, N. 12 Moscatelli, 13. Benelli.

**AVELLINO:** Piotto, Reali, Tarallo; Di Somma, Cataneo, Magnini; Ceccarelli, Galano, Bucci, Ferrara, Lombardi, Croci (Bucelli dal 33' della ripresa), N. 12 Cavallari, 14. Tacchelli.

**ARBITRO:** Terpin di Trieste.

**DALL'INVITATO**

CESENA — Le bandiere bianconere si agitano stancamente, e il tam-tam non è più continuo, ostinato, trascinante come un sincopato, ma anche un gradevole pompeggio di sole richiamata innumerevoli gradinate della «Florita». La gran folla sta diventando un ricordo, ed è un fatto sintomatico e preoccupante per i bianconeri, che brilla per volontà ma che sprigiona ancora troppe confusione, che meriterebbe ostensamente il successo solo che l'impegno, la generosa ricerca di un vantaggio, che per inseguire felicemente il tempo d'avanzo. Ma il Cesena non è in condizioni normali, molte cose gli vanno male, e non solo per il suo più allargato con un fervore impressionante, spendendo energie e rabbia, ammazzandosi davanti all'area del Vellino. Saldamente arroccato attorno a Di Somma, Tarallo e Piotto, nell'inutile ricerca di un vantaggio, che non ha qualche nome per la conclusione. Ci si prova De Falco al 17' con un violento tiro respinto fortunatamente da Di Somma e non ha migliori sorte Pazzato al 20' con un improvviso pallone volante, detto aerobaticamente dal bravo Piotto. E se si pensa che fino all'intervallo la sostanza che esce da attacchi quasi incessanti è tutta qui, non c'è da stare alle prese con il Cesena.

Lo si evidenzia anche nel trionfo Tarallo, il quale, povero di muore, non ha colso il suo fischetto per comandare le operazioni fra i bianconeri e l'Avellino, non se la sente di inferire e dopo pochi minuti di gara trasforma in una punizione da fuori area, un colpo da calcio d'angolo. Scatta di Croce sulla sinistra, cross a rientrare, e mani! e Oddi, visibilmente dentro l'area. Un intervento assolutamente inspiegabile se non si dovesse invece pensare alla mano di un Ferraro, ben controllato, dall'esordiente Pasci, lo quale, avendo avuto la ferita, come giovani e denunciati per danneggiamento.

Sassate ai pullman monzesi

**GENOVA** — Al termine della partita di calcio Sambenedettese-Monza, un gruppo di giovani tifosi della squadra genovese ha lanciato sassi contro due torpedoni della squadra ospite. La polizia si è subito interposta, e i feriti, come giovani e denunciati per danneggiamento.

**Giordano Marzola**

La Sampdoria ringrazia il suo centrocampista (1-0)

## Orlandi super: il Monza k.o.

Partita ricca di emozioni - Infortunio a Gori - Intraprendenti i brianzoli nella ripresa

**MARCATORI:** Orlandi all'1'

**SAMPDORIA:** Cacciatori, Arnone, Tamburini, Tattini, Ferroni, Lippi, Bresciani (Savoldi II dal 23' del s.t.), Bedin, Orlando, Re, Saltutti, N. 12 Pionetti; n. 14 Molino.

**MONZA:** Pulici; Anquilletti, Gamba; De Vecchi, Lanzi, Berutti; Gorin (Sanseverino), Silvestri, Sili, Lorini, Cantarutti, N. 12 Incontri; n. 14 Zandona.

**ARBITRO:** Michelotti di Parma.

**DALLA REDAZIONE**

**GENOVA** — Seconda vittoria consecutiva della Sampdoria

che ha così interrotto la serie positiva del Monza, presentatosi a Marassi come un'orribile parata, con

l'arbitro che non è mai

mai stato a suo agio.

Il gol messo a segno sia dal

primo minuto ha fatto saltare

il dispositivo tattico pre-

disposto dalla squadra di

Orlandi e i suoi compagni

che hanno subito reagito

con una serie di contrappiedi

che hanno messo in difficoltà

il centrocampista del

Monza.

Il gol messo a segno sia dal

primo minuto ha fatto saltare

il dispositivo tattico pre-

disposto dalla squadra di

Orlandi e i suoi compagni

che hanno subito reagito

con una serie di contrappiedi

che hanno messo in difficoltà

il centrocampista del

Monza.

Il gol messo a segno sia dal

primo minuto ha fatto saltare

il dispositivo tattico pre-

disposto dalla squadra di

Orlandi e i suoi compagni

che hanno subito reagito

con una serie di contrappiedi

che hanno messo in difficoltà

il centrocampista del

Monza.

Il gol messo a segno sia dal

primo minuto ha fatto saltare

il dispositivo tattico pre-

disposto dalla squadra di

Orlandi e i suoi compagni

che hanno subito reagito

con una serie di contrappiedi

che hanno messo in difficoltà

il centrocampista del

Monza.

Il gol messo a segno sia dal

primo minuto ha fatto saltare

il dispositivo tattico pre-



# PERSA LA DAVIS, SALVATA LA FACCIA

È durata per cinque lunghi set la speranza degli azzurri in Australia

## Panatta dopo quattro ore si è piegato ad Alexander

Con la sconfitta di Adriano (6-4, 4-6, 2-6, 8-6, 11-9) il risultato di questa finalissima si è fissato sul 3-1. Barazzutti e Roche hanno infatti deciso di comune accordo di sospendere sul 12-12 della prima partita



SYDNEY — A sinistra: Adriano Panatta in un acrobatico tuffo durante il durissimo incontro con Alexander. A destra: Nicola Pietrangeli conforta Corrado Barazzutti in una pausa del secondo singolare di ieri, sospeso sul 12-12 nel primo set.

**SYDNEY** — Azzurri battuti ma non umiliati nella finale di Coppa Davis con l'Australia. Nella giornata conclusiva Adriano Panatta ha ceduto a John Alexander il punto che la prima partita ai padroni di casa di riconquistare la ambita insalatiera d'argento dopo almeno vicende che negli ultimi tempi avevano regalato in secondo piano il tennis «aussie».

Panatta si è arreso dopo cinque set ed ai termini di quattro ore di gioco. L'incontro, tuttavia, non è cominciato così molto drammatico per la importanza decisiva che esso rivestiva per la squadra azzurra (l'Australia avrebbe potuto sempre sperare nell'ultimo singolare in caso di sconfitta per l'australiana di colpi di scommesse che hanno fatto col fiato sospeso i 7.000 spettatori presenti).

Alla fine — e con la complicità delle particolari condizioni ambientali — l'ha spuntata l'australiano per 6-4, 4-6, 2-6, 8-6, 11-9, dopo che Adriano era andato molto vicino ad una clamorosa vittoria che avrebbe rimesso in discussione l'esito finale del confronto.

Il risultato della finalissima è stato, fatto insulto per un incontro di Davis, di 3-1 per gli australiani. Infatti l'ultimo singolare, che vedeva di fronte Corrado Barazzutti e il mercenario Tony Roche, è stato sospeso di comune accordo causa l'oscurità sul 12-12 nel primo set.

Gli australiani hanno rivinto il prestigioso trofeo per la venticinquesima volta mentre gli azzurri, campioni uscenti, hanno dovuto rinviare ad un'altra occasione il bis della vittoria ottenuta l'anno scorso in Città del Capo.

Tutti d'accordo, nel dopogara, nel giudicare il confronto, tra un paio di più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano del «canguro», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi». Nicola Pietrangeli ha sottoscritto in pieno il giudizio del collega australiano, sotto-

lineando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere e non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in dàsa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendone il suo soddisfatto per il coraggio che ha dimostrato che ha lasciato un po' di rimpollo nell'attivita' nel classifica.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo singolare in programma fra Barazzutti e Roche, è di obbligo dedicare tutto lo spazio disponibile al match finale australiano di Panatta ed Alexander. L'avvio dell'azzurro non lasciava sperare nulla di buono: a metterlo in difficoltà contribuiva non poco il fastidioso vento che investiva il campo, imprimendo alla palla un'azione ed imprevedibile traiettoria.

Il primo set si concludeva così con l'affermazione di Alexander per 6-4, che vibrava un fiero colpo al morale dei fans italiani, uscito tonificato dopo l'esaltante prova fornita sabato nel doppio dalla coppia Panatta-Bertolucci.

Ma Adriano non era finito.

Il secondo set, che si saliva la china, ritrovava la efficacia del suo servizio e delle sue volte e metteva sotto l'australiano con lo stesso punteggio nel set successivo. Sull'1 l'offensiva di Panatta si accostava e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Il quarto set metteva a dura prova il sistema nervoso dei due giocatori e del pubblico. Alexander si portava rapidamente sul 3-0, ma Panatta ritornava a galla sottraendo all'avversario il servizio dopo il primo set, e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Tutti d'accordo, nel dopogara, nel giudicare il confronto, tra un paio di più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano del «canguro», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi». Nicola Pietrangeli ha sottoscritto in pieno il giudizio del collega australiano, sotto-

lineando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere e non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in dàsa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendone il suo soddisfatto per il coraggio che ha dimostrato che ha lasciato un po' di rimpollo nell'attivita' nel classifica.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo singolare in programma fra Barazzutti e Roche, è di obbligo dedicare tutto lo spazio disponibile al match finale australiano di Panatta ed Alexander. L'avvio dell'azzurro non lasciava sperare nulla di buono: a metterlo in difficoltà contribuiva non poco il fastidioso vento che investiva il campo, imprimendo alla palla un'azione ed imprevedibile traiettoria.

Il primo set si concludeva così con l'affermazione di Alexander per 6-4, che vibrava un fiero colpo al morale dei fans italiani, uscito tonificato dopo l'esaltante prova fornita sabato nel doppio dalla coppia Panatta-Bertolucci.

Ma Adriano non era finito. Il secondo set, che si saliva la china, ritrovava la efficacia del suo servizio e delle sue volte e metteva sotto l'australiano con lo stesso punteggio nel set successivo. Sull'1 l'offensiva di Panatta si accostava e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Il quarto set metteva a dura prova il sistema nervoso dei due giocatori e del pubblico. Alexander si portava rapidamente sul 3-0, ma Panatta ritornava a galla sottraendo all'avversario il servizio dopo il primo set, e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Tutti d'accordo, nel dopogara, nel giudicare il confronto, tra un paio di più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano del «canguro», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi». Nicola Pietrangeli ha sottoscritto in pieno il giudizio del collega australiano, sotto-

lineando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere e non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in dàsa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendone il suo soddisfatto per il coraggio che ha dimostrato che ha lasciato un po' di rimpollo nell'attivita' nel classifica.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo singolare in programma fra Barazzutti e Roche, è di obbligo dedicare tutto lo spazio disponibile al match finale australiano di Panatta ed Alexander. L'avvio dell'azzurro non lasciava sperare nulla di buono: a metterlo in difficoltà contribuiva non poco il fastidioso vento che investiva il campo, imprimendo alla palla un'azione ed imprevedibile traiettoria.

Il primo set si concludeva così con l'affermazione di Alexander per 6-4, che vibrava un fiero colpo al morale dei fans italiani, uscito tonificato dopo l'esaltante prova fornita sabato nel doppio dalla coppia Panatta-Bertolucci.

Ma Adriano non era finito. Il secondo set, che si saliva la china, ritrovava la efficacia del suo servizio e delle sue volte e metteva sotto l'australiano con lo stesso punteggio nel set successivo. Sull'1 l'offensiva di Panatta si accostava e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Tutti d'accordo, nel dopogara, nel giudicare il confronto, tra un paio di più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano del «canguro», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi». Nicola Pietrangeli ha sottoscritto in pieno il giudizio del collega australiano, sotto-

lineando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere e non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in dàsa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendone il suo soddisfatto per il coraggio che ha dimostrato che ha lasciato un po' di rimpollo nell'attivita' nel classifica.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo singolare in programma fra Barazzutti e Roche, è di obbligo dedicare tutto lo spazio disponibile al match finale australiano di Panatta ed Alexander. L'avvio dell'azzurro non lasciava sperare nulla di buono: a metterlo in difficoltà contribuiva non poco il fastidioso vento che investiva il campo, imprimendo alla palla un'azione ed imprevedibile traiettoria.

Il primo set si concludeva così con l'affermazione di Alexander per 6-4, che vibrava un fiero colpo al morale dei fans italiani, uscito tonificato dopo l'esaltante prova fornita sabato nel doppio dalla coppia Panatta-Bertolucci.

Ma Adriano non era finito.

Il secondo set, che si saliva la china, ritrovava la efficacia del suo servizio e delle sue volte e metteva sotto l'australiano con lo stesso punteggio nel set successivo. Sull'1 l'offensiva di Panatta si accostava e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Tutti d'accordo, nel dopogara, nel giudicare il confronto, tra un paio di più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano del «canguro», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi». Nicola Pietrangeli ha sottoscritto in pieno il giudizio del collega australiano, sotto-

lineando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere e non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in dàsa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendone il suo soddisfatto per il coraggio che ha dimostrato che ha lasciato un po' di rimpollo nell'attivita' nel classifica.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo singolare in programma fra Barazzutti e Roche, è di obbligo dedicare tutto lo spazio disponibile al match finale australiano di Panatta ed Alexander. L'avvio dell'azzurro non lasciava sperare nulla di buono: a metterlo in difficoltà contribuiva non poco il fastidioso vento che investiva il campo, imprimendo alla palla un'azione ed imprevedibile traiettoria.

Il primo set si concludeva così con l'affermazione di Alexander per 6-4, che vibrava un fiero colpo al morale dei fans italiani, uscito tonificato dopo l'esaltante prova fornita sabato nel doppio dalla coppia Panatta-Bertolucci.

Ma Adriano non era finito.

Il secondo set, che si saliva la china, ritrovava la efficacia del suo servizio e delle sue volte e metteva sotto l'australiano con lo stesso punteggio nel set successivo. Sull'1 l'offensiva di Panatta si accostava e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Tutti d'accordo, nel dopogara, nel giudicare il confronto, tra un paio di più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano del «canguro», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi». Nicola Pietrangeli ha sottoscritto in pieno il giudizio del collega australiano, sotto-

lineando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere e non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in dàsa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendone il suo soddisfatto per il coraggio che ha dimostrato che ha lasciato un po' di rimpollo nell'attivita' nel classifica.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo singolare in programma fra Barazzutti e Roche, è di obbligo dedicare tutto lo spazio disponibile al match finale australiano di Panatta ed Alexander. L'avvio dell'azzurro non lasciava sperare nulla di buono: a metterlo in difficoltà contribuiva non poco il fastidioso vento che investiva il campo, imprimendo alla palla un'azione ed imprevedibile traiettoria.

Il primo set si concludeva così con l'affermazione di Alexander per 6-4, che vibrava un fiero colpo al morale dei fans italiani, uscito tonificato dopo l'esaltante prova fornita sabato nel doppio dalla coppia Panatta-Bertolucci.

Ma Adriano non era finito.

Il secondo set, che si saliva la china, ritrovava la efficacia del suo servizio e delle sue volte e metteva sotto l'australiano con lo stesso punteggio nel set successivo. Sull'1 l'offensiva di Panatta si accostava e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Tutti d'accordo, nel dopogara, nel giudicare il confronto, tra un paio di più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano del «canguro», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi». Nicola Pietrangeli ha sottoscritto in pieno il giudizio del collega australiano, sotto-

lineando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere e non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in dàsa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendone il suo soddisfatto per il coraggio che ha dimostrato che ha lasciato un po' di rimpollo nell'attivita' nel classifica.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo singolare in programma fra Barazzutti e Roche, è di obbligo dedicare tutto lo spazio disponibile al match finale australiano di Panatta ed Alexander. L'avvio dell'azzurro non lasciava sperare nulla di buono: a metterlo in difficoltà contribuiva non poco il fastidioso vento che investiva il campo, imprimendo alla palla un'azione ed imprevedibile traiettoria.

Il primo set si concludeva così con l'affermazione di Alexander per 6-4, che vibrava un fiero colpo al morale dei fans italiani, uscito tonificato dopo l'esaltante prova fornita sabato nel doppio dalla coppia Panatta-Bertolucci.

Ma Adriano non era finito.

Il secondo set, che si saliva la china, ritrovava la efficacia del suo servizio e delle sue volte e metteva sotto l'australiano con lo stesso punteggio nel set successivo. Sull'1 l'offensiva di Panatta si accostava e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Tutti d'accordo, nel dopogara, nel giudicare il confronto, tra un paio di più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano del «canguro», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi». Nicola Pietrangeli ha sottoscritto in pieno il giudizio del collega australiano, sotto-

lineando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere e non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in dàsa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendone il suo soddisfatto per il coraggio che ha dimostrato che ha lasciato un po' di rimpollo nell'attivita' nel classifica.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo singolare in programma fra Barazzutti e Roche, è di obbligo dedicare tutto lo spazio disponibile al match finale australiano di Panatta ed Alexander. L'avvio dell'azzurro non lasciava sperare nulla di buono: a metterlo in difficoltà contribuiva non poco il fastidioso vento che investiva il campo, imprimendo alla palla un'azione ed imprevedibile traiettoria.

Il primo set si concludeva così con l'affermazione di Alexander per 6-4, che vibrava un fiero colpo al morale dei fans italiani, uscito tonificato dopo l'esaltante prova fornita sabato nel doppio dalla coppia Panatta-Bertolucci.

Ma Adriano non era finito.

Il secondo set, che si saliva la china, ritrovava la efficacia del suo servizio e delle sue volte e metteva sotto l'australiano con lo stesso punteggio nel set successivo. Sull'1 l'offensiva di Panatta si accostava e di colpo si rivelava il dissenso dell'australiano. Il «canguro» infatti perdeva colpi, cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Tutti d'accordo, nel dopogara, nel giudicare il confronto, tra un paio di più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano del «canguro», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi». Nicola Pietrangeli ha sottoscritto in pieno il giudizio del collega australiano, sotto-

lineando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere e non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in dàsa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendone il suo soddisfatto per il coraggio che ha dimostrato che ha lasciato un po' di rimpollo nell'attivita' nel classifica.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo



L'intesa raggiunta al «vertice» di Tripoli

## Accordo fra i palestinesi per una linea intransigente

Condannate in blocco le risoluzioni dell'ONU - Respinta la convocazione della conferenza di Ginevra - Misure anti-egiziane decisive dai «paesi del rifiuto» - Nel comunicato finale preannunciato un nuovo incontro a Bagdad

TRIPOLI — I Paesi arabi che per tre giorni hanno partecipato al «vertice» di Tripoli per mettere a punto un piano di azione contro le iniziative di pace nel Medio Oriente del presidente Sadat, in Libia, Siria, Egitto, organizzati dai palestinesi — hanno raggiunto un accordo su una linea comune di lotta contro il Cairo.

Lo ha dichiarato al giornale palestinese Abu Mayaz, il «vertice» è preannunciato, il contenuto essenziale del comunicato finale che sta per essere pubblicato.

«Abbiamo raggiunto un accordo su un piano dettagliato di lotta contro la politica dell'Egitto, almeno così adottata dal presidente egiziano, detto al giornale Abu Mayaz, senza tuttavia specificare in concreto la natura delle misure anti-Egitto che sono state decise.

Secondo il portavoce, le misure contro l'Egitto (nel giorno precedente era parlato di «isolamento politico nel mondo arabo e di boicottaggio economico») non saranno dirette contro il popolo egiziano, ma esclusivamente contro i suoi governanti attuali.

In particolare, i negozi hanno fatto un appello da Tripoli alle forze armate egiziane, «perché riprendano la via dell'onore».

Il comunicato finale contempla, all'eventuale svolgimento a Bagdad di un nuovo vertice dei Paesi del rifiuto.

Nel corso di una conferenza stampa, il leader palestinese Abu Ayad, braccio destro di Arafat nell'organizzazione di Al Fatah, parlando a nome di tutte le organizzazioni palestinesi presenti alla conferenza di Tripoli, ha affermato che gli egiziani hanno per la prima volta un piano comune di lotta.

Secondo l'emittente libica,

Ayat avrebbe detto che le organizzazioni palestinesi hanno concordato di riconciliarsi per sventare ogni azione militare alla conclusione di una pace separata con Israele.

Nello stesso tempo — ha aggiunto il leader palestinese — le organizzazioni per la liberazione della Palestina condannano in blocco le risoluzioni delle Nazioni Unite 242 e 338, e si dichiarano contrarie alla convocazione della Conferenza di Ginevra. Ciò potrebbe significare al paese degli inviati, che Arafat sia stato messo in minoranza dalle organizzazioni più radicali, o un mutamento nelle precedenti posizioni dell'OLP, favorevoli ad una conferenza di pace limitata sulle risoluzioni dell'ONU.

Inoltre in un documento firmato da tutte le organizzazioni palestinesi, queste ultime si impegnano a lottare «per la completa liberazione della Palestina, per la autodeterminazione del popolo palestinese, per la formazione di uno Stato nazionale palestinese, per il riscatto di ogni lembo della terra di Palestina».

Le organizzazioni palestinesi hanno inoltre annunciato a misure di boicottaggio politico contro il regime di Sadat.

Si apprende dal Cairo che il governo egiziano ha richiamato «con urgenza» in patria i suoi ambasciatori nell'Unione Sovietica, nell'Iraq, in Siria, in Algeria e nello Yemen del Sud, per protestare alla conferenza al vertice degli «Stati del rifiuto».

Commentando il richiamo dei cinque ambasciatori egiziani, il giornale del Cairo Al Ahram attacca violentemente l'URSS, accusandola di «tracollo» e «Parlare di rifiuti a Tripoli malgrado le divergenze esistenti fra di loro la politica da seguire».

credo nella possibilità e nell'utilità di misure di soluzione parziale».

Secondo Waldheim, «una duratura soluzione negoziata in questa regione è possibile soltanto sulla base della soluzione delle questioni essenziali come il riconoscimento della sovranità di tutti i territori arabi occupati, la soluzione del problema palestinese e il riconoscimento del diritto di tutti gli Stati di questa regione a vivere in condizioni di sicurezza e nel limite di frontiere sicure e riconosciute».

Dichiarazione del primo ministro egiziano

## Il Cairo: «Niente accordi separati»

IL CAIRO — In una dichiarazione davanti al Parlamento, il primo ministro egiziano Mammud Salam ha affermato che l'Egitto «non mira a concludere un accordo separato con Israele».

Commentando il richiamo del cinque ambasciatori egiziani, il giornale del Cairo Al Ahram attacca violentemente l'URSS, accusandola di «tracollo» e «Parlare di rifiuti a Tripoli malgrado le divergenze esistenti fra di loro la politica da seguire».

to e Israele avvengono alla luce del giorno».

Secondo la televisione, Mammud Salam ha sottolineato che «l'Egitto si batte per una pace equa, ma la sua politica costante, espressa dal presidente Sadat, in Israele, si basa sul principio di non cedere un pollice di territori arabi, di Gerusalemme e di non tradire i diritti dei palestinesi».

### DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES — A cinque mesi dal loro ultimo incontro di Londra, i massimi dirigenti dei nove Paesi della CEE si ritrovano oggi a Bruxelles per la sessione invernale della CEE. Il «vertice» — il «vertice» che riunisce regolarmente tre volte all'anno i capi di Stato e di governo dei Paesi membri (il Presidente Giscard d'Estaing della Francia, i Primi ministri peraltro nove Paesi, con il ministro degli Esteri).

Se nel giugno scorso a Londra i nove si lasciarono con un preoccupato documento sulla disoccupazione, in particolare quella dei giovani, la disoccupazione di oggi, infatti, è quella degli anziani, la disoccupazione degli stranieri, la disoccupazione degli arabi, occupati, la soluzione del problema palestinese e il riconoscimento del diritto di tutti gli Stati di questa regione a vivere in condizioni di sicurezza e nel limite di frontiere sicure e riconosciute».

In questa situazione, che vede l'Europa confrontata con uno storico rivotamento delle forze politiche e sociali di cui dunque del mondo, si è stato maggiore della Comunità sembra ben lontano dal superare decisioni altrettanto storiche. Tutto quello che ci si aspetta dal vertice è un certo assenso di principio a qualche nostra concezione di bilancio economico, di spiegare quel poco che resta del sistema comunitario dei cambi (il cosiddetto «serpente»).

Il governo federale tedesco infatti più che interessato all'idea americana di una «trolla» a livello internazionale fra dollaro, marco e yen giapponese, in grado di diregge tutto il sistema monetario mondiale, che a un tempo di riforma monetaria, di liberalizzazione dei tassi di cambio e di riforma della crescita economica. Ma l'accordo non è neppure sicuro dell'obiettivo generico di questo misurato, quello di rimettere in moto il meccanismo, contenente solo la nostra concezione di politica economica che spingano le economie dei nove Paesi verso una certa convergenza in materia di inflazione, di equilibrio delle bilanciate, di contrapposizione tra le masse. Il Mezzogiorno ha partecipato a Roma unilateramente con i suoi operai, disoccupati, giovani e donne e doni, chiamorosamente smentito la demagogia di quanti tentano di indirizzare il malestere del Sud contro «tutto il Nord» e contro i nascenti processi unitari.

Una giornata di esaltante combattività non esaurisce certe le difficoltà della situazione, non autorizza nessuno a pensare che sia possibile superare le tappe necessarie di un cammino, certamente aperto, ma che resta arduo e faticoso. Al di fuori di argo e faticoso — ha detto ancora Alinovi — i conti vanno fatti, e duramente, con i governi che con le loro leggi, le insipienze, i rinvii, le irresponsabilità, vaganano gli accordi sottoscritti e oggettivamente contribuiscono allo sfacelo. In termini di proposta incalzante, di lotta politica di tensione, di mobilitazione unitaria, si possono e si debbono trovare le soluzioni dei problemi più urgenti, a partire dai punti che scattano dalla situazione di scottate, da Bagnoli ad Oltrona e Pisticci, alla piana del Senise, zona dove ogni abitante consuma in media un quarto di quello che consuma ogni italiano. Passa di qui — ha concluso il compagno Alinovi — la salutaria distanza tra le risposte alla emergenza esplosiva e l'avvio di un nuovo sviluppo, passa di qui il raccordo del tempo per dare al Paese una guida autorevole, coerente, capace di suscitare coesione e slancio popolare, di mobilitare ordinatamente i potenziali di risorse ed energie di cui il Paese dispone.

Per il resto, ognuno del nove arriva oggi a Bruxelles con un particolare «pacchetto» nella valigia diplomatica. L'Italia in particolare è interessata alla fine della nostra fase di politica monetaria, e alla solitazione per il '78 dell'apposito fondo, destinato per il 40 per cento al Mezzogiorno d'Italia, il terzo mondo e dell'Europa industrializzata. Se i risultati della CEE si faranno qui fuori, sarà addirittura negativa per le nostre regioni meridionali (lo ha riconosciuto recentemente lo stesso presidente Jenkins) ciò è dovuto essenzialmente alla scarsità delle risorse del fondo e non è stato dato. Il Consiglio europeo dovrà pronosticare sulla proposta della commissione di portare tali risorse a 750 miliardi di lire per il '78, contro il parere dei nove ministri degli Esteri, che si sono attestati nell'ultima riunione su una cifra di meno di 400 miliardi di lire.

In fine Andreotti ha annunciato che solleverà la questione della politica mediterranea della Comunità. Le annesse nazionalizzazioni della CEE, questo campo dovranno di fronte alla prospettiva dell'adesione della Grecia, della Spagna e del Portogallo, sia per l'Italia che per i tre nuovi Paesi mediterranei.

Vera Vegetti

## Bokassa e moglie incoronati

BANGUI (Centrafrica) — Bokassa I si è incoronato imperatore del Centro Africa; quindi ha incoronato imperatrice la moglie Catherine (telefoto ANSA) alla presenza del principe ereditario Jean Bedel, di due anni, dei diplomatici di corte, del corpo diplomatico, dei membri del governo e degli appartenenti alle auguste famiglie dei nuovi sovrani. La fastosa cerimonia si è svolta al Palazzo dell'Incoronazione. Il corteo imperiale, partito dal Palazzo della Rinascente, aveva percorso, tra due ali di folla, le vie Giscard d'Estaing, Barthélémy Bérenger e Jean Bedel Bokassa. E' seguita una messa a Notre Dame di Bangui.

## I problemi internazionali al centro dei colloqui

## Conclusa la visita di Tito in Romania

Gli incontri con Ceausescu sono avvenuti in una cittadina danubiana dove è stato inaugurato un grande complesso idroelettrico realizzato in comune

### DAL CORRISPONDENTE

BUCAREST — Si è conclusa ieri la breve visita del presidente jugoslavo Tito, venuto in Romania per la prima volta, per discutere di problemi di sovranità e di autonomia. Il suo viaggio, che ha avuto inizio con la firma di un accordo di collaborazione fra le due nazioni, si è svolto in un clima di cordialità e di amicizia.

Sono stati spacciati i vetri dei due paesi, sono stati scambiati i gruppi di dimostranti che hanno avuto luogo nelle strade di Hamilton. Ci sono stati scontri con la polizia, sono stati danneggiati i negozi. Vennero però anche uccidere sommariamente iniettando loro gas ad alta pressione contenuto in capsule munito di sigilli che avevano fissato sul dorso.

Delfini «che uccidono» venduti dalla CIA a Paesi latino-americani

HONOLULU (Hawaii) — La CIA ha venduto delfini addestrati ad uccidere sommariamente nemici o trasportatori di armi ad alcuni Paesi latino-americani. Non sono stati però citati. Lo ha affermato un ex collaboratore della Marina statunitense, Michael Greenwood, nel corso di un processo contro un uomo accusato di aver liberato i delfini nel luogo di un parco scientifico presso la Università delle Hawaii.

Greenwood ha detto che i delfini, allevati dalla CIA presso il centro di Kaneohe Bay (Hawaii) e Key West (Florida), erano muniti di speciali armi, come navi nucleari sovietiche nei porti dell'Avana. I cattivi potevano però anche uccidere sommariamente iniettando loro gas ad alta pressione contenuto in capsule munito di sigilli che avevano fissato sul dorso.

Il governatore ha anticipato l'inizio del coprifuoto al-

le conversazioni avute, anche se — ha aggiunto — «attorno a questo o a quel problema ci sono manifestate delle sfumature che tuttavia non possono essere considerate divergenze». E chiede che i due paesi, che hanno in comune la complessità degli avvenimenti di fronte, si guardino gli stessi occhi».

Circa il Medio Oriente Ceausescu ha ribadito la posizione romena, sintetizzata dalla richiesta del ritiro delle forze israeliane dai territori occupati, nella vicinanza di Gerusalemme, dal popolo palestinese sia risolto con la costituzione di uno Stato indipendente e con la garanzia della sicurezza per tutti gli Stati della zona.

Il presidente Tito ha giudicato «estremamente cordiale

Il presidente Tito si è detto felice di avere potuto ascoltare le parole del compagno Ceausescu sul modo come debba essere risolta la crisi nel Medio Oriente e ed ha proposto di continuare le relazioni fra i due paesi, nella linea della CEE.

Proprio sul problema del Medio Oriente possono esser determinate le diverse esigenze, come il riconoscimento di Israele, la difesa della sovranità di fronte ai Paesi arabi e come membro della ONU deve accettare le risoluzioni, perché sia possibile stabilire la pace in quella zona.

Lorenzo Maugeri

## dalla prima pagina

### Urgenza

forze popolari e democratiche del Paese, sul terreno della democrazia è non solo necessario ma possibile aggregare un vasto movimento di popolo intorno ad una strategia di risposta alla crisi del Paese che punti al cambiamento della politica economica, dei metodi di governo e della stessa direzione politica dello Stato.

Il primo sconfitto del 2 di dicembre è il partito del risveglio e della violenza che, da Torino a Bari, ha messo in atto provocazioni sangue per determinare rotture irreparabili nel tessuto civile ed istituzionale del Paese, per spingere verso il crollo la democrazia italiana e cancellare le conquiste e le speranze di tanti anni.

Il 2 dicembre — ha continuato Alinovi — ha inferto un primo duro colpo anche a quei gruppi dirigenti del grande padrone, a quei capi del vecchio sistema di potere che si oppongono alle svolte, spingono alla inflazione, manovrano per il rilancio del vecchio modello economico, disattendono il programma di luglio, tentano di giocare la carta del logoramento, che spingano le economie dei nove Paesi verso una certa convergenza in materia di inflazione, di equilibrio delle bilanciate, di contrapposizione tra le masse. Il Mezzogiorno ha partecipato a Roma unilateramente con i suoi operai, disoccupati, giovani e donne e doni, chiamorosamente smentito la demagogia di quanti tentano di indirizzare il malestere del Sud contro «tutto il Nord» e contro i nascenti processi unitari.

Il 2 dicembre — ha continuato Alinovi — ha inferto un primo duro colpo anche a quei gruppi dirigenti del grande padrone, a quei capi del vecchio sistema di potere che si oppongono alle svolte, spingono alla inflazione, manovrano per il rilancio del vecchio modello economico, disattendono il programma di luglio, tentano di giocare la carta del logoramento, che spingano le economie dei nove Paesi verso una certa convergenza in materia di inflazione, di equilibrio delle bilanciate, di contrapposizione tra le masse. Il Mezzogiorno ha partecipato a Roma unilateramente con i suoi operai, disoccupati, giovani e donne e doni, chiamorosamente smentito la demagogia di quanti tentano di indirizzare il malestere del Sud contro «tutto il Nord» e contro i nascenti processi unitari.

Il 2 dicembre — ha continuato Alinovi — ha inferto un primo duro colpo anche a quei gruppi dirigenti del grande padrone, a quei capi del vecchio sistema di potere che si oppongono alle svolte, spingono alla inflazione, manovrano per il rilancio del vecchio modello economico, disattendono il programma di luglio, tentano di giocare la carta del logoramento, che spingano le economie dei nove Paesi verso una certa convergenza in materia di inflazione, di equilibrio delle bilanciate, di contrapposizione tra le masse. Il Mezzogiorno ha partecipato a Roma unilateramente con i suoi operai, disoccupati, giovani e donne e doni, chiamorosamente smentito la demagogia di quanti tentano di indirizzare il malestere del Sud contro «tutto il Nord» e contro i nascenti processi unitari.

Il 2 dicembre — ha continuato Alinovi — ha inferto un primo duro colpo anche a quei gruppi dirigenti del grande padrone, a quei capi del vecchio sistema di potere che si oppongono alle svolte, spingono alla inflazione, manovrano per il rilancio del vecchio modello economico, disattendono il programma di luglio, tentano di giocare la carta del logoramento, che spingano le economie dei nove Paesi verso una certa convergenza in materia di inflazione, di equilibrio delle bilanciate, di contrapposizione tra le masse. Il Mezzogiorno ha partecipato a Roma unilateramente con i suoi operai, disoccupati, giovani e donne e doni, chiamorosamente smentito la demagogia di quanti tentano di indirizzare il malestere del Sud contro «tutto il Nord» e contro i nascenti processi unitari.

Il 2 dicembre — ha continuato Alinovi — ha inferto un primo duro colpo anche a quei gruppi dirigenti del grande padrone, a quei capi del vecchio sistema di potere che si oppongono alle svolte, spingono alla inflazione, manovrano per il rilancio del vecchio modello economico, disattendono il programma di luglio, tentano di giocare la carta del logoramento, che spingano le economie dei nove Paesi verso una certa convergenza in materia di inflazione, di equilibrio delle bilanciate, di contrapposizione tra le masse. Il Mezzogiorno ha partecipato a Roma unilateramente con i suoi operai, disoccupati, giovani e donne e doni, chiamorosamente smentito la demagogia di quanti tentano di indirizzare il malestere del Sud contro «tutto il Nord» e contro i nascenti processi unitari.

Il 2 dicembre — ha continuato Alinovi — ha inferto un primo duro colpo anche a quei gruppi dirigenti del grande padrone, a quei capi del vecchio sistema di potere che si oppongono alle svolte, spingono alla inflazione, manovrano per il rilancio del vecchio modello economico, disattendono il programma di luglio, tentano di giocare la carta del logoramento, che spingano le economie dei nove Paesi verso una certa convergenza in materia di inflazione, di equilibrio delle bilanciate, di contrapposizione tra le masse. Il Mezzogiorno ha partecipato a Roma unilateramente con i suoi operai, disoccupati, giovani e donne e doni, chiamorosamente smentito la demagogia di quanti tentano di indirizzare il malestere del Sud contro «tutto il Nord» e contro i nascenti processi unitari.

Il 2 dicembre — ha continuato Alinovi — ha inferto un primo duro colpo anche a quei gruppi dirigenti del grande padrone, a quei capi del vecchio sistema di potere che si oppongono alle svolte, spingono alla inflazione, manovrano per il rilancio del vecchio modello economico, disattendono il programma di luglio, tentano di giocare la carta del logoramento, che spingano le economie dei nove Paesi verso una certa convergenza in materia di inflazione, di equilibrio delle bilanciate, di contrapposizione tra le masse. Il Mezzogiorno ha partecipato a Roma unilateramente con i suoi operai, disoccupati, giovani e donne e doni, chiamorosamente smentito la demagogia di quanti tentano di indirizzare il malestere del Sud contro «tutto il Nord» e contro i nascenti processi unitari.

Il 2 dicembre — ha continuato Alinovi — ha inferto un primo duro colpo anche a quei gruppi dirigenti del grande padrone, a quei capi del vecchio sistema di potere che si oppongono alle svolte,